

## **La valutazione delle competenze narrative nei bambini di età prescolare: diverse prove a confronto.**

Numerosi studi sono stati condotti sulle capacità narrative dei bambini con sviluppo tipico, ma la stessa attenzione non è stata posta nei confronti dei bambini con Disturbo Specifico del Linguaggio. La motivazione del presente studio è legata in parte alla scarsità in letteratura di lavori riguardo tale argomento ed in parte all'osservazione dell'esperienza clinica che coinvolge bambini con DSL di età prescolare: questi, dopo aver effettuato il trattamento consono alla loro condizione, vedono riequilibrati la maggior parte degli ambiti linguistici ad eccezione di quello narrativo che rimane carente.

Dalle ricerche condotte fino ad oggi si evince che in questi soggetti possono permanere delle sequele in merito alla difficoltà narrativa in ambito scolastico-lavorativo, le cui ripercussioni si esplicano in modo evidente sulla sfera socio-relazionale. Difetti linguistici in compiti espositivi e narrativi, segnalati da maggior uso di frasi corte e scarso di subordinate [Nippold M.A. , Tomblin J.B. 2009]; oppure la necessità di un tempo maggiore per la formulazione della frase producendo quindi un numero significativo di interruzioni e ripetizioni, nonostante la padronanza sintattica conforme a quella adulta [Miller C.A. , Leonard L.B. 2009].

Oltre alla carenza di studi sulle competenze narrative, in ambito clinico si rileva una limitatezza dei test disponibili per analizzare tali competenze: le prove sono scarse, con tarature di età diverse e con modalità di presentazione differenti non permettendo quindi un confronto tra i risultati ottenuti. È in vigore il test “Bus Story” [Renfrew 1997], che valuta le abilità narrative attraverso un compito di retelling mediante l'uso, in parte, di rievocazione verbale e, in parte, delle abilità descrittive sollecitate dalle tavole figurate; questa prova è applicabile per la fascia di età che va da 3 anni e 6 mesi a 5 anni e 6 mesi. Altro strumento testistico è la “Frog Story” (Frog, where are you?) [Meyer 1969], che prevede la generazione di storia con il supporto di 24 immagini; è applicabile per la fascia di età che va da 5 anni e 6 mesi a 7 anni. Attualmente non è contemplato nessuno strumento testistico per la valutazione inerente alla narrazione spontanea.

Il campione esaminato nel seguente studio è costituito da due gruppi di soggetti di età compresa fra i 5.3 e i 6 anni (età media di ogni gruppo 5.6 anni) frequentanti l'ultimo anno della scuola dell'infanzia. Il primo gruppo comprende 10 bambini (6 maschi e 4 femmine) con diagnosi di disturbo di linguaggio, mentre il secondo è composto da 10 bambini (4 maschi e 6 femmine) senza alcun deficit diagnosticato.

Ad ogni bambino sono state somministrate individualmente varie prove per il linguaggio, ponendo particolare attenzione ai test inerenti le competenze narrative ovvero la “Bus Story” e la “Frog Story”; inoltre è stata presentata una prova sperimentale che prevede la generazione spontanea di

storia con supporto visivo cartaceo di una sola immagine. Questa prova consiste in un'opera di Jean-Michel Folon, in particolare l'immagine dell'annuncio pubblicitario per il XIX Congresso Mondiale del Gas 1994, ed al soggetto viene richiesto di raccontare la storia che potrebbe esistere: l'idea è maturata da un precedente lavoro di Luciana Brandi, riportato nel libro "La produzione del testo fra oralità e scrittura" [2002]. L'immagine d'arte sembra, infatti, essere il materiale grafico che metta in contatto con il mondo della narrazione in modo più fulmineo e più intuitivo e sembra, inoltre, stimolare maggiormente l'atto interpretativo e la revisione della propria conoscenza sulla realtà. Ai genitori di ogni soggetto partecipante allo studio è stato consegnato un breve questionario nato per investigare le abitudini della famiglia nei confronti del mondo della lettura. Infine, per osservare quanto la creazione di una storia sia parzialmente determinata dalle caratteristiche dell'input visivo, a due bambini casuali (un maschio e una femmina) di ogni gruppo è stata somministrata un'ulteriore prova per la generazione spontanea di storia, che raffigura una scena più familiare, con un ambiente definito e un maggior numero di azioni coordinate e di personaggi rispetto all'immagine di Folon.

Ogni narrazione è stata analizzata seguendo precisi parametri linguistici, già proposti in precedenti lavori come l'articolo di Tavano et al [2005], gli studi sperimentali di Dinucci et al. [2008] e di Moracci [2010]. In particolare sono stati indagati: fluenza narrativa, false partenze, mantenimento del tempo verbale, parametri lessicali (rapporto tra types e tokens), parametri morfosintattici (numero di proposizioni principali, coordinate e subordinate, tipologia di subordinate, tipologia di connettivi), uso del clitico, proposizioni scorrette (verbless, omissione di soggetto, errori di morfologia legata e libera, frasi incomplete o anomale), Grammatica delle storie (categorie dell'Ambiente e dell'Episodio). Lo scopo di tale studio è individuare eventuali e significative differenze emerse tra i due gruppi ed all'interno di ogni caso in relazione alle prove.

Analizzando i risultati ottenuti è emerso che in tutte le prove di narrazione la fluenza del gruppo DSL è minore rispetto al gruppo di controllo; inoltre è ben evidente come si ottenga un profilo rovesciato: i bambini con DSL presentano una maggiore fluenza nella prova "Bus Story" e una minima nella prova di generazione spontanea di storia, contrariamente ai bambini di controllo. Dal confronto tra questo dato qualitativo e il valore della fluenza narrativa emerge che i bambini di controllo, non avendo difficoltà linguistiche, sono meno fluenti rispetto a quelli con DSL perché cercano di riprodurre nel modo migliore la storia sentita. Al contrario, i soggetti con disturbo del linguaggio sono più fluenti perché cercano di sopperire le loro difficoltà linguistiche sfruttando una traccia linguistica offerta.

I soggetti DSL commettono un numero maggiore di false partenze rispetto ai controllo. Questo risultato mostra come i bambini con DSL siano più sensibili ad una maggiore difficoltà del compito

richiesto e, in particolare, sembrano usare la falsa partenza come strategia per compensare la loro labilità di memoria di lavoro, per aiutarsi nella programmazione della frase e per ricordarsi ciò che è stato appena narrato. La capacità di mantenimento del tempo verbale risulta essere un compito difficoltoso per la totalità del campione: i soggetti mostrano difficoltà nel mantenere l'attenzione per l'intero compito, nel distaccarsi dal contesto reale ed operare una proiezione in uno scenario alternativo. I valori del T.T.R. dei due gruppi sono molto simili; è evidente la presenza di una maggior varietà lessicale nella prova di retelling, rispetto alla prova "Frog Story": questo dato ha condotto ad alcune considerazioni qualitative sulla diversità del materiale dei test. Le percentuali di coordinate e subordinate sono molto simili nei due gruppi, ma, analizzando qualitativamente le narrazioni, emerge che i soggetti con DSL fanno un uso più sistematico, stereotipato e meno diversificato delle subordinate rispetto ai controllo. In entrambi i gruppi prevale la coordinazione rispetto alla subordinazione, in accordo con i numerosi studi in letteratura. Le subordinate usate con maggior frequenza sono: relative, argomentali, causali; occasionalmente sono presenti temporali, finali consecutive e avversative. Constatata la prevalenza di coordinazione, i connettivi più frequentemente riscontrati sono: e, poi, e poi. Il gruppo DSL risulta più scorretto nelle tre prove rispetto al gruppo controllo; in particolare sono presenti errori di morfologia libera (omissioni e/o sostituzioni di preposizione, aggiunta di preposizione ed omissione di articolo), di morfologia legata ed uso di pronomi con ambiguità di referente. Nelle narrazioni, inoltre, sono presenti numerose omissioni di soggetto, testimoniando una difficoltà nel mantenere sia l'attenzione che lo scopo del compito richiesto. In accordo con quanto riportato in letteratura il gruppo dei soggetti DSL produce un numero di clitici inferiore ai bambini con sviluppo tipico in tutte le tre prove e commette un maggior numero di errori rispetto al gruppo di controllo, come omissione del referente o errato accordo di genere.

Valutando il parametro della "Grammatica delle storie" si evince che, fatta eccezione per la prova "Bus Story", la maggioranza degli elaborati di entrambi i gruppi non possono essere classificati come reale storia dotata di Ambiente ed Evento iniziale; gli elaborati sono brevi, molto semplici, privi di elementi fondamentali, poco inventivi e creativi. Confrontando le risposte alle domande del questionario inerenti attività che incentivano l'acquisizione infantile della struttura narrativa con gli elaborati ottenuti, non sembra esistere una correlazione.

Concludendo, dai risultati ottenuti sono emerse numerose riflessioni sia in ambito clinico che in ambito sociologico. In ambito clinico è possibile rilevare una non neutralità dei vari test adottati: in base alle caratteristiche e alla modalità delle prove si ottengono all'interno dello stesso gruppo profili eterogenei. Inoltre, data la carenza di strumenti per la valutazione delle competenze narrative, sarebbe auspicabile la creazione di un test per la generazione spontanea di storia, poiché

tale attività coinvolgerebbe abilità non contemplate dalle due prove attualmente in uso. Constatato che i soggetti con DSL, dopo un trattamento consono al profilo di ognuno, presentano comunque una discrepanza tra linguaggio e abilità narrative, sarebbe auspicabile l'adozione di un training narrativo anche alla luce delle ricadute che la narrazione ha negli apprendimenti accademici. Infine, l'inadeguatezza mostrata dai bambini nell'invenzione di una storia conduce ad una riflessione di carattere sociologico: è vero che la capacità narrativa matura e si consolida con la scolarizzazione, ma sembra che i soggetti esaminati non siano abituati a svolgere tale attività a causa, forse, di una trasformazione delle abitudini infantili ed all'ambiente circostante. La scarsa capacità dimostrata dai soggetti nel raccontare una storia presumibilmente scaturisce da una mancata consuetudine alla lettura di libri, che implica di conseguenza una deficitaria acquisizione della "Grammatica delle Storie", e dalla qualità degli input ambientali che non permette la costruzione di nessi causali e temporali tra gli eventi.